

10.17

17



AL

NOVELLO SACERDOTE

**DON ELEAZZARO BALZAN**

QUANDO CON DEVOTA POMPA

CELEBRAVA PER LA PRIMA VOLTA

L'INCRUENTO SACRIFICIO

*Nella S. Parr. Chiesa di Sliema*

*Il dì 29 Dicembre 1912*

TIP. CASA S. GIUSEPPE



DUM . AUSTER

HORRIDIS VERBERAT . FLUCTIBUS

UTRUMQUE . NAVIS . PETRIANAE . LATUS

ET . VENTI . INSVRGUNT . RUINAM . MINITANTES

NEC . SIDUS . AMICUM

APPARET . ALVA . NOCTE

A . TE . AEQUORIS . STELLA

UNA . PENDET . SPES . NOSTRA

TE . ADPRECANTE . MARIA

DEUM . FLAGITIIS . AVERSUM

QUAE . PRIMA . MACTATUR . HOSTIA

IN . COELUM . PLACATUM . ASCENDAT

QUAE . SUPPLEX . FLAGITO

**ELEAZARUS . BALZAN**

SACRICOLA . NOVENSILIS

SERENO . EXCIPE . VULTU.

---

SLIEMAE . IV . KAL . IAN . MCMII.

ALOISIUS FARRUGIA.





ELEAZZARO . BALZAN  
OLIM . DISCIPULO  
QUOD  
IN . SORTEM . DOMINI . ELECTUS  
ET . SACERDOTIO . INUNCTUS  
HAC . OPTATISSIMA . DIE  
IV. KAL . JAN . MCMXII  
PRIMUM . SACRUM . SOLLEMNE . LITAT  
PAULUS GAUCI  
EX . IMO . CORDE . GRATULATUR  
OMNIA . QUAE . FAUSTA . AUSPICATUR





*Te es sacerdos in aeternum.*

Dunque risona nel triste secolo  
la voce, ancora, che nel Cenacolo  
sonava? E oggi 'l tremendo  
mister del Gulgota,

dopo cotanta fuga di secoli,  
o affaticate genti, rinnovasi  
ancora? Eterno impera,  
dunque, sulle anime

nostre il dolore nè mai per volgere  
d'anni per forza d'eventi e ascendere  
sublime de l' umano  
pensier dilegua?

Ecco per vario sentier ruinano  
giù nel profondo le cose; incognita  
forza al senso te sola  
su ' flutti incolume,

o religione, serba: montarono,  
oltre le cime nivee montarono  
le acque, sola su' flutti  
l' Arca galleggia.

Con noi tu resta; nel triste vespero,  
o religione, mentre il cuor sanguina  
per l' erta e de la morte  
dietro a noi s' agita



il braccio scarno, tu resta ; l' indice  
teso, o Immortale, de' cuor la patria  
vera additando a' cuori,

Bella, Benefica,

resta. Muor senza te, come lampada,  
il desiderio muore dell' essere,  
muore la poesia ;  
è tedio l' anima.

30 Dicembre 1912

A. CUSCHIERI O. C.





Perchè, o Levita, fremono.  
Contro di te le genti?  
Perchè le reggie suonano  
Di minacciosi accenti?  
Non sei tu l'astro fulgido  
Che di sua luce altero  
Rompe le fitte tenebre  
Del gemino emisfero?  
Non sei tu forse il germine  
Dove la vita uscì?  
Sedeo l'antico Secolo  
Nel cupo orror di morte,  
Invan mordean i popoli  
D'averno le ritorte;  
Servi del tronfio Satana  
E vile suo retaggio  
All'ombra brancolavano  
Dell'onta, del servaggio,  
E la virtude squallida  
Volgea all'estremo dì.  
Alla menzogna, al vizio  
Sorgeano tempj ed are,  
Suonavan turpi cantici  
Dall'uno all'altro mare,  
E Roma e Sparta e Ninive  
E la superba Atene  
Devote si prostravano  
Ai piè di larve oscene,  
E dell'Eterno memore  
Un cor non era più.  
**Ma** come all'ineffabile  
Voce del Dio possente  
L'Immenso stuol degli esseri  
Uscirono dal niente,



E verdeggianti apparvero  
I campi e le foreste,  
E gli astri e il sol brillarono  
Nel padiglion celeste  
E luce, e vitá ed ordine,  
Rifulsero quaggiù ;  
Tale, o Levita, al sonito  
Emerso dal tuo petto  
Fecondo dello Spirito  
Del Verbo benedetto,  
Di luce sfolgorarono  
Le ottenebrate menti ;  
A nuova vita sorsero  
Le forsennate genti,  
E belli germogliarono  
Della virtude i fior.  
Per te i delubri e gli idoli  
Caddero a terra infranti,  
Le sozze danze tacquero,  
Tacquero i turpi canti ;  
Tacque il deliro Delfico,  
Di Roma il rito osceno,  
E sopra gli empí ruderi  
Sedette il Nazzareno,  
Che tutti unì nel vincolo  
Di veritá, d'amor.  
Vincesti il fiero cuspide  
Di rabidi tiranni,  
Sfidasti degli ergastoli  
L'orrore, i lunghi affanni,  
Non paventasti il fremito  
Di regi tracotanti,  
Ma forte, imperturbabile,  
Gridando avanti, avanti  
Inalberasti il Mistico  
Vessillo della Fè.



La voce tua terribile,  
Scese nel cupo Averno,  
Accrebbe di Lucifero  
Il pianto sempiterno;  
Levossi sulle nuvole  
In—sin all' Uno e Trino,  
E sull' Altar discendere  
Fece l' Agniel divino,  
Ostia di pace e vittima  
Di grazia, di mercè.

Per te del Santo Spirito  
Si fecondaron l'acque,  
Quando la fronte aspersero  
Dell'uom, che a Dio rinacque;  
E se di colpa il vincolo  
L'avvinse un'altra volta,  
Al Verbo tuo mirifico,  
L'anima sua fu sciolta  
E ridonata al giubilo  
Di santa libertà.

Santificasti il vincolo  
Del talamo nuziale;  
Corresti pronto e celere  
Dove fervea piú il male;  
Ti sospingesti intrepido  
Negli orridi recessi,  
E mitigasti l'impeto  
Di sanguinosi eccessi;  
Il cuor di tigri rabide  
Vestisti di bontà.

E se di guerra il fulmine,  
Se della fame il pondo,  
Se morbo infesto e sordido  
Turbò, sconvolse il mondo,



Tu forte, tu magnanimo  
Spade affrontaste e foco,  
A rintracciare i miseri  
Gisti di loco in loco,  
E dolce fra le lagrime  
La pace all'uom tornò.

Il pervicace orgoglio  
Fiaccasti dei sofisti,  
E l'infernal voragine  
Sotto i lor piedi apristi.  
E il regno indefettibile  
Sorse dell' Uomo-Dio,  
Che tutti quanti i popoli  
In un sol cuore unìò,  
E al sen dell'Impassibile  
Beati gli guidò.

Salve, Eleazar, giubila,  
Leva all'Eterno un canto,  
Che tra i Leviti assiderti  
Oggi ti diede il vanto;  
La tua parola fervida  
Rinnoverà i portenti,  
Onde ai passati secoli  
Stupirono le genti;  
Ai sonnacchiosi popoli  
Vita e splendor sarà:

E fuggiran le tenebre  
Ove tu parli o passi;  
Avran sostegno i deboli,  
Avran conforto i lassi;



Sorriderà l'Empireo,  
Paventerà l'Inferno,  
La pace, la giustizia  
Daransi il bacio eterno.  
La possa tua mirifica  
Sonta virtude avrá!

Per segno di amicizia  
SAC. PROF. GIOV. ELIS. DEL RICCO.



As Moses once the mountain trod  
To hold communion with his God,  
So thou to-day wilt take thy place,  
A priest before the throne of Grace:  
Admitted to the Presence High  
Of Him who rules o'er earth and sky,  
Beseech Him to descend again  
And prove His love for sinful men;  
Pray Him to work our glad release  
From evil and bestow His peace.

PROF. D. FALLON.

— « CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA » —